



Nella tradizione diocesana sarebbe l'odierna domenica quella dedicata, in Avvento, alla fraternità e raccolta di offerte per le intenzioni indicate dalla Caritas. Quest'anno, data la coincidenza con l'apertura del Giubileo, si è data libertà alle parrocchie di organizzarsi autonomamente, mantenendo l'obiettivo comune: il sostegno alle Caritas parrocchiali e la sistemazione della casa che la diocesi mette a disposizione per i rifugiati.

Nel discorso alla vigilia della festa patronale il vescovo Pompili condivide le ansie di una comunità civile bisognosa di nuovi stimoli e desiderosa di ritrovare energie

Una Chiesa vicina alla città

Auspici e speranze per il futuro riguardo collegamenti viari e ripresa dello sviluppo industriale. Soddisfazione per l'esito positivo della vicenda della Schneider

DI OTTORINO PASQUETTI

La sera della vigilia di santa Barbara c'era molta curiosità di ascoltare quel che avrebbe detto monsignor Domenico Pompili, fresco vescovo di Rieti, nel Discorso che per la prima volta avrebbe rivolto alla città in occasione della ricorrenza della Patrona nella Cattedrale che è il luogo ove egli parla ed ammaestra, secondo quel che è la sua missione di servizio affidatagli dal Papa. L'attesa era anche delle autorità con le quali Pompili ha convenuto di intrattenere una taccia cooperazione, tesa all'unità degli obiettivi raggiungibili e condivisibili. Ai vesperi del 3 dicembre, imitando una tradizione diffusa in varie città d'Italia (celebre l'appuntamento milanese alla vigilia di sant'Ambrogio), il vescovo si è fatto microfono dei più deboli ed ha rivolto al suo gregge la parola che lo Spirito gli suggeriva, parlando dall'ambone del Duomo. Il presule era sollecitato ad agire dal bilancio delle sue visite e dei suoi giri sul territorio diocesano in questi suoi primi mesi. In decine di cittadine e di paesi egli aveva preso coscienza e conoscenza delle «sue pecore», delle ferite che recano, dei dolori che provano e che non sanno a chi dire, perché non sono ascoltate. Così facendo, s'è accorto di una evidente condizione di sofferenza che esiste fra molta gente, in alcune persone persino di disperazione, in specie fra i giovani costretti a soggiornare all'assenza di lavoro o ad emigrare. Dopo il successo industriale degli anni '70, '80 e '90, la provincia è ora cosciente di essere tornata una delle più derelitte del Paese e l'ultima del Lazio. Di non poter più nascondersi barabattolo anormale nel campo dell'occupazione, cielo, questo,

parecchio oscuro in cui ha brillato uno dei pochi fatti positivi di quest'ultima stagione, anch'essa ricca di agitazioni, trattative, riunioni, speranze, quale la vicenda della industria Schneider, che ha riaperto i battenti sotto le nuove spoglie di Elexos, e quindi parentesi assai positiva che monsignor Pompili, partecipando alla sua inaugurazione, ha sottolineato con parole acconce. L'utile riattivazione anticiperà di poco la riapertura della Solsonica, anch'essa industria manifatturiera resuscitata per l'impiego di molti milioni di euro forestieri. Innanzi a ciò gli osservatori politici si sono detti: «Forse inizia la ripresa anche da noi». Il discorso alla città del presule ha acceso un lume e ha contenuto l'illustrazione di un nuovo metodo per modificare lo status di ogni progetto, che finisce quasi sempre su di un binario morto come i trenini nella nostra stazioncina ferroviaria, piccolo resto di quella che una volta era impianto illuminato ed ora è spento; scalo di treni merci che sferragliavano da mattina a sera, che non potevano barabattolo, fiamme di fuoco e di rayon in tutto il mondo, e poi

pregiato grano da seme di quelli di Strampelli, e giovani baldanzosi che frequentavano la Scuola militare, e adesso è stazione ferroviaria simile ad un desolato e freddo luogo anche d'estate. Monsignor Pompili ha preso in prestito il linguaggio della comunicazione ed ha spronato a non dormire sulle pratiche, ma a realizzare le opere per cui un cittadino è stato eletto ad amministrare: le strade, i ponti e ad eliminare gli ostacoli, ad aprire le porte per relazionarsi con l'altro, il Lazio, l'Italia, l'Europa. E l'acqua? Il vescovo ha parlato di acqua, meravigliandosi che il secondo bacino acquifero per importanza d'Europa non sia per nulla sfruttato per occasioni di cultura e di lavoro. Nelle decine di omelie che egli ha già pronunciato da quando è giunto a Rieti non ha fatto altro che parlare di unità. Quando oggi aprirà la Porta santa della Cattedrale, e tutti noi passeremo di lì, egli mostrerà alla città l'unità della Chiesa e della gente. Passeremo non come singoli uomini e donne disumite. Ma passerà un popolo vero, un popolo adulto, cresciuto all'ascolto della Parola di Dio e che è in grado di

pastorale sociale

A Elexos un augurio di bene

«Il 2 dicembre è stato un giorno bello, di gioia e di speranza per i lavoratori, per gli imprenditori e per tutto il nostro territorio dopo 7 anni di grande prova, che ha avuto come apice l'emorragia del lavoro», ha dichiarato don Valerio Shango, alla guida della pastorale sociale, che ha seguito con attenzione il caso Schneider, così come altre vertenze. E ha accompagnato monsignor Pompili all'inaugurazione della nuova era Elexos. «Sono qui per una benedizione e non per un esorcismo», ha detto scherzosamente il vescovo, precisando di non essere lì per ossequio alla tradizione ma per invocare un augurio di bene.

apprezzare i doni dello Spirito Santo e di saper discernere in campi difficili quali sono quelli politici, sociali, sindacali. Per cui questo popolo ha diritto ad avere accessi e strade dritte, senza inciampi, porte aperte e vie sempre più desiderabili da percorrere.



Monsignor Pompili all'inaugurazione dello stabilimento Elexos con Zingaretti e don Shango. Nel riquadro sopra: il «Discorso alla città»



«Santa Barbara è un esempio di piena fedeltà»

Assegnargli il premio per il suo libro dedicato al Papa un vecchio amico quale don Domenico Pompili: a Fabio Zavattaro, vaticanista del Tg1, ha fatto piacere rivedere l'ex direttore delle comunicazioni sociali della Cei nella nuova veste di vescovo di Rieti. La premiazione (foto sopra) del giornalista, intervenuto a una delle serate del programma, ha costituito uno dei tanti appuntamenti cui, nel nutrito cartellone di «Santa Barbara nel mondo», ha partecipato il nuovo pastore. Ma il momento più importante dei festeggiamenti per monsignor Pompili stato quello in cui ha direttamente esercitato il suo ruolo di padre e maestro, presiedendo in Duomo le celebrazioni della solennità liturgica. Dopo i vesperi con l'intenso «Discorso alla città» alla vigilia, due le Messe celebrate dal presule il quattro dicembre in S. Maria: oltre al solenne pontificale vespertino, anche l'eucaristia mattutina con la partecipazione dei Vigili del fuoco. Nel richiamare la figura della martire protettrice anche dal corpo, Pompili ha ricordato che santa Barbara è invocata come patrona «di tutta una serie di pericoli e di rischi che mettono a dura prova la nostra tranquillità». Oggi, però, difficile parlare di rischio e pericolo: «Viviamo nell'epoca della post-durezza, dove tutto sembra garantito, non esistono turbolenze che minacciano da vicino la nostra esistenza. Ma insimula quel demone meridianio dell'accidia che è la tendenza a vivere tutto senza reagire, senza contrastare, senza affrontare. L'accidia è un male del nostro tempo, in particolare delle società in cui una certa abbondanza di beni e una certa sicurezza sembrano comunque garantiti: contrastarla vuol dire «individuare un progetto sensato per la propria vita, mettendo a frutto il proprio potere di bene». L'invito a una seria impostazione di vita anche nell'omelia della Messa serale. Ai fedeli che affollavano la Cattedrale, Pompili ha voluto ribadire l'esigenza di una sequela senza sconti del dettato evangelico, quella che i martiri di tutti i tempi hanno saputo far propria, accogliendo la parola del Maestro ad abbracciare con lui la croce e a non vergognarsi di lui. Quella vergogna che rischia di portarci «ad evitare la fede per paura di essere presi in giro e di non essere accettati. Magari subiamo il fascino della persona di Gesù, ma poi ci blocciamo». Non così Barbara, «che si è decantata rispetto alle mire del padre ed ha scelto un'altra strada e mai si è vergognata di essere cristiana». Capere e benedire non ha senso il guadagno umano se si perde la vita eterna: rischio della società odierna in cui a minacciare la fedeltà dei discepoli è anche «la cupidigia della ricchezza», ma senza che il discepolo sia in ogni circostanza. La dittatura dell'utile consiste nel fare solo quelle cose da cui ricaviamo un immediato tornaconto. In questa logica non c'è spazio se non per quello che ci torna indietro. Ma così finiamo per perderci il meglio della vita che solitamente è nascosto dentro l'ambito del gratuito. Dio per cominciare è gratis ed in-utile, cioè non corrisponde ad un investimento immediato.

gennaio 2016

Greccio. Gli eventi al meeting dei giovani Aperte le iscrizioni

Pronto il programma per il Meeting dei giovani che si svolgerà i primi di gennaio all'Oasi Gesù Bambino, nei pressi del santuario di Greccio, aperte a tutti i giovani fra i 17 e i 35 anni (non solo della diocesi reatina). Per ciascuna delle tre giornate, una tematica che ama come filo conduttore l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Sabato 2 si incentra su «Cultura dello scarto e cultura dello spreco»: intervengono la scrittrice Michela Murgia e il vescovo Paolo Giulietti (già responsabile Cei della pastorale giovanile, ora ausiliario a Perugia); in serata concerto spirituale con don Francesco Fiorillo, della diocesi di Gaeta. Domenica 3 «Dispensio di sé o impegno: non buttarvi via, mettetevi in gioco»: prima Messa festiva col vescovo in santuario, i giovani ascolteranno don Luigi Ciotti (che solo qualche mese fa era già stato a Rieti, su iniziativa del nascente nucleo reatino di libera iniziativa, fondando la platea di studenti radunati in S. Domenico) insieme alla giornalista «antimafia» Federica Angeli (anche lei reduce di un recente incontro a Rieti, nell'ambito di «Santa Barbara nel mondo»); nel pomeriggio si seguirà la rievocazione storica del primo presepe di san Francesco, messa in scena sotto il santuario dai figuranti della Pro loco; in serata preghiera di Taizé e festa in musica col reatino Cristian Bianchetti. Lunedì 5, ad aiutare i giovani a riflettere attorno al tema «La casa comune e la sua cura: madre terra», intervengono la conduttrice tv e scrittrice Licia Colò e il teologo Simone Morandini. Aperte le iscrizioni (a ogni partecipante si richiede la quota di 50 euro, comprensiva di vitto e alloggio), tutte le informazioni si possono trovare sulla pagina Facebook Meeting Giovani Greccio 2016. Aperto anche, su questa pagina, il contest sulle tematiche dell'incontro. (b.n.)

Nel nome della patrona, il Premio «Nel fuoco» assegnato in Duomo a marinai e pompieri di Lampedusa

Dalla piccola Reate centro geografico d'Italia un ponte di solidarietà con l'estremo lembo sud del Paese, quello reso purtroppo famoso dai tanti drammi dell'immigrazione barabattolo, la vigilia di Santa Barbara e dei festeggiamenti in suo onore quest'anno dedicati ai «senza voce», il pensiero è andato a Lampedusa e agli uomini coraggiosi che si prodigano nel salvare gli scampati al Mediterraneo. «Testimone silenziosa la «croce di Lampedusa» (quella realizzata con i relitti dei barconi naufragati sull'isola e benedetta



da papa Francesco, accolta a Rieti per le manifestazioni 2015 di «Santa Barbara nel mondo»), nella berniniana cappella della Cattedrale reatina dedicata alla sua patrona la città ha assegnato a pompieri e marinai di Lampedusa il Premio internazionale «Nel fuoco», che nel nome della martire Rieti

conferisce annualmente a chi si distingue in azioni eroiche in aiuto al prossimo. A riceverlo, dalle mani del sindaco Petrangeli e del vescovo Pompili, presenti le altre autorità e tanti reatini, il vigile del fuoco Lorenzo Capraro e il comandante della Capitaneria di Porto Paolo Monaco.

lectio divina. La misericordia di un Dio che non fa calcoli

Continua a riflettere con i giovani sulla misericordia, il vescovo Pompili, che dopo l'apertura alla vigilia dell'Avvento, e dopo la settimana di pausa per la coincidenza con la festività di santa Barbara, ha ripreso venerdì sera gli incontri di *lectio divina* a S. Chiara. Aspettando l'appuntamento finale di venerdì prossimo, che si concentrerà sulla terza e più lunga delle tre parabole della misericordia, la serata, caduta a metà tra l'apertura del Giubileo straordinario a Roma il giorno dell'Immacolata e l'apertura diocesana che si svolge oggi, ha avuto per oggetto la seconda parabola che l'evangelista Luca ha raccolto come un tritico di perle preziose nel capitolo 15 del suo Vangelo. Ed ecco monsignor Domenico guidare la riflessione dei giovani raccolti nella chiesa del monastero delle Clarisse sulla «piccola parabola della pecora perduta, una sorella di parabola gemella della pecora perduta

che anticipa quella più celebre del figlio perduto». «Dagli incontri in tutto le differenze della seconda rispetto alla prima: «Non solo la maggiore e minore lunghezza, ma anche il fatto che la prima ha per protagonista un uomo possidente, la seconda una donna povera. L'una si svolge all'aperto, l'altra nel chiuso di una casa». L'insegnamento per i cristiani cui si rivolge l'evangelista — quelli «della seconda generazione», quando la comunità ecclesiale si andava ampliando rispetto al nucleo iniziale — è, ha puntualizzato Pompili, «a far posto a quanti vengono da fuori, a rallegrarsi per la loro conversione», stimolando una comunità che dia prova «di essere accogliente con uno stile che richiama quello di Gesù, cioè un clima di festa gioiosa che rende attuale e visibile l'azione salvifica

Secondo incontro con i giovani sulle parabole di Luca, guidato dal vescovo a Santa Chiara

cura nello spazzare la casa richiama «un gesto tipicamente femminile, ma introduce anche uno stile che è quello di prendersi a cuore le situazioni confuse per cercare di fare pulizia, eliminando tutto quello che è di ostacolo per rinvenire, attraverso il tintinnio della moneta, il prezioso oggetto perduto». Una cura che insegna anche a noi lo stile della misericordia, perché cura «vuol dire interesse vero, preoccupazione sincera, ostinazione duratura. Soprattutto significa essere disposti a perdere tempo per qualcuno».

E come il pastore con la pecora, così anche la donna, ritrova la dramma, festeggia. Festeggiare, ha sottolineato Pompili, «è uno dei veri della *Evangelii gaudium*» e ci ricorda che «non c'è gioia piena se non nella condivisione». Ma festeggiare «significa anche uscire dalla logica del calcolo, della misura stretta dell'interesse, e adottare la logica larga, che allarga prima di tutto chi la pratica; il dono». Un altro invito a uscire «dalla stanza stretta e un po' asfittica del nostro io» e ci apre un mondo grande, dove si respira pietà e misericordia, che possono essere solo nella relazione e nella condivisione». Infine, la gioia di Dio «per un solo peccatore che si converte». Gioia di Dio che nasce dal suo essere paradossalmente grande e infinito e per questo capace di curarsi su ciò che è piccolo e limitato». Uno stimolo a evitare ogni calcolo utilitaristico per entrare nella logica della misericordia.